

Ambiente e politiche neoliberiste nel XXI secolo

Luca Bianchi

«La Terra ha abbastanza per i bisogni di tutti,
ma non per l'avidità di alcune persone»
(Mahatma Gandhi)

Sommario

1. Uomo e ambiente
2. L'ambiente naturale
3. Acqua: da fonte di vita a oro blu
4. Ambiente latinoamericano
5. L'acqua privatizzata: il caso boliviano
6. Quale sviluppo?

Riferimenti bibliografici

1. Uomo e ambiente

Nel tentativo di definire il concetto di ambiente, nel corso dell'ultimo secolo e mezzo, gli studiosi di tutte le scienze hanno seguito principalmente due strade: quella biologica e quella culturale. La prima definisce l'ambiente come l'insieme dei fattori climatici, edafici¹ e biologici che influiscono su un singolo organismo o una comunità, determinandone la forma e le condizioni di sopravvivenza. La seconda vede nell'ambiente l'unione delle condizioni sociali e culturali che influenzano la vita di un individuo o di una collettività.

Qualunque approccio si decida di utilizzare per analizzare un tema tanto vasto quanto trasversale come quello ambientale, su un punto la comunità scientifica sembra convenire, l'ambiente costituisce il primo fattore che incontriamo nel momento in cui decidiamo di andare verso un'altra cultura.

Partendo da questo presupposto comune, Reverte Coma² sottolinea come entrambi gli approcci, quello biologico e quello culturale, in realtà costituiscano due aspetti della medesima tematica che egli definisce con l'appellativo di *ecosistema*, ovvero la relazione che intercorre fra un gruppo umano e la natura che lo circonda. Ambiente e uomo rappresentano un binomio indissolubile, le cui componenti si influenzano reciprocamente. Nel momento in cui il contesto ambientale termina di condizionare un gruppo umano nella scelta dei suoi *pattern* socio-culturali, lo stesso gruppo umano agisce sulla natura e, tentando di piegarla alle sue esigenze, crea nuove condizioni ambientali che a loro volta inducono, più o meno coattivamente, una comunità a ridisegnare la propria cultura e la propria società.

¹ Per fattori edafici si intendono i caratteri fisici e chimici del suolo che agiscono in maniera più o meno diretta sugli organismi viventi.

² R. Coma, J. Manuel, *Antropologia medica*, Rueda, Madrid, 1981, p. 646.

È proprio l'intervento dell'essere umano sulla natura, quello che Vittorio Lanternari definisce *ingerenza ecologica*³, a costituire una delle problematiche più urgenti del nostro secolo. Stabilire fino a dove l'uomo possa spingersi nel suo quotidiano confronto con l'ambiente, spesso sacrificato sull'altare del dio profitto, non è cosa di poco conto.

2. L'ambiente naturale

Ragionare in termini di *ecosistema*, analizzare il rapporto fra l'ambiente e gli esseri umani, significa prendere coscienza di un legame indissolubile che condiziona le forme societarie presenti sul nostro Pianeta e il loro mutare nel tempo. Da sempre le relazioni esistenti fra ambiente naturale⁴ e società sono state oggetto della riflessione sociologica, giunta sino a noi attraverso un percorso caratterizzato da tre fasi distinte.

Durante la prima fase, la cui origine si può far risalire ai primordi del pensiero sociale, l'attenzione venne posta esclusivamente sull'influenza dei fattori ambientali sui diversi fenomeni sociali. Un gran numero di storiografi, filosofi, geografi, letterati, studiosi dell'economia e della politica analizzarono, quasi esclusivamente sul piano speculativo, come i sistemi economici e politici venivano influenzati dai fattori ambientali. Pur mantenendo il medesimo approccio, dalla metà dell'800 l'analisi passò dal piano speculativo a quello statistico. La graduale diffusione negli Stati Uniti e in Europa delle moderne tecniche statistiche permise agli studiosi di utilizzare alcune variabili climatiche e geografiche, come ad esempio la temperatura media, la quantità annua di precipitazioni atmosferiche o l'altitudine, per dar conto dei differenti livelli di sviluppo economico, politico e culturale presenti sul Pianeta.

La seconda fase, iniziata verso la fine del XIX secolo, si caratterizzò per un rovesciamento della prospettiva. Oggetto di studio divennero i comportamenti umani e non più i fattori climatici. L'impatto sull'ambiente delle nuove società figlie della rivoluzione industriale ponevano problemi e sfide inimmaginabili sino ad allora. La costruzione di strade, di impianti industriali e di città sorte dal nulla, il disboscamento di intere aree e lo sbancamento di molte zone costiere, mutavano i paesaggi circostanti, accrescendo la consapevolezza di quanto l'uomo potesse interagire attivamente con la natura e, affrancandosi da essa, di come fosse possibile strumentalizzarla per fini politici ed economici.

Se la prima fase della riflessione sociologica in questione pare caratterizzata dalla subordinazione dell'uomo all'ambiente naturale e la seconda dal dominio della specie umana sulla natura, la terza fase, che ha cominciato a muovere i primi passi solamente qualche decennio fa, sembra subire fortemente l'influenza dell'ecologia, «cioè dello studio dei complessi rapporti che legano tutti i sistemi organici viventi, animali e vegetali, inclusi i microrganismi, entro la biosfera»⁵.

Attingendo dai vasti studi compiuti in ecologia, la riflessione sociologica ha potuto mettere al centro delle sue indagini le relazioni fra tutti gli esseri viventi e, attraverso il concetto di biosfera⁶, determinare lo spazio entro cui queste relazioni producono i loro effetti e mutano le condizioni del contesto stesso che le ospita.

In tal senso, l'evoluzione del pensiero sociologico ha portato, agli inizi degli anni Settanta, alla nascita della sociologia dell'ambiente⁷, disciplina che indaga sui fenomeni generati dal rapporto fra società e ambiente. Le principali aree di interesse e di ricerca di tale disciplina sono: gli studi di im-

³ V. Lanternari, *Ecoantropologia*, Dedalo, Bari, 2003.

⁴ Per maggiori riferimenti sulla definizione di ambiente naturale: L. Gallino, *Dizionario di sociologia*, Seconda edizione riveduta e aggiornata, Utet, Torino, 2006.

⁵ L. Gallino, *Dizionario di sociologia*, op. cit., p.21.

⁶ In ecologia si definisce biosfera (o ecosfera) l'insieme delle zone del pianeta Terra in cui le condizioni ambientali permettono lo sviluppo della vita.

⁷ L. Pellizzoni e G. Osti, *Sociologia dell'ambiente*, il Mulino, Bologna, 2003.

patto sociale e ambientale, le dinamiche dei movimenti ambientalisti, le politiche ambientali, lo studio dei disastri ambientali.

Purtroppo, va sottolineato come la consapevolezza che ambiente e società siano sistemi di mutua reciprocità, i cui scambi condizionano entrambi, non abbia ancora prodotto a livello mondiale politiche ambientali che ne tengano conto. A testimonianza di ciò si possono ricordare i deludenti risultati della quindicesima Conferenza della convenzione Onu sui cambiamenti climatici (COP15), tenutasi a Copenaghen fra il 10 e il 18 di dicembre del 2009. Nonostante le aspettative fossero molte, i capi di stato intervenuti non sono stati in grado di raggiungere un accordo che vincolasse le nazioni partecipanti ad attuare politiche rigorose contro il riscaldamento globale, rendendo, di fatto, sempre più difficile il cammino del protocollo di Kyoto verso la riduzione dei gas responsabili dell'effetto serra.

3. Acqua: da fonte di vita a oro blu

Inserito in un contesto, la biosfera, in cui tutte le sue azioni entrano in relazione con l'ambiente che lo circonda, particolarmente significativo appare il rapporto che l'uomo ha stabilito con una delle risorse fondamentali per la sua esistenza: l'acqua.

Ismael Serageldin, ex vicepresidente della Banca mondiale, nel 1995 fece una previsione sulle guerre del futuro che destò molto scalpore, suscitando notevoli preoccupazioni presso la comunità mondiale: «Se le guerre del ventesimo secolo sono state combattute per il petrolio, quelle del ventunesimo avranno come oggetto del contendere l'acqua»⁸.

All'alba del nuovo secolo l'agenda delle Nazioni unite metteva ai primi posti il tema dell'acqua, e per mezzo della Dichiarazione del millennio dell'Assemblea generale si impegnava a dimezzare entro il 2015 il numero delle persone che non hanno accesso ad una fonte d'acqua potabile e a servizi igienici adeguati. Le stesse Nazioni unite hanno consacrato il 2003 come *Anno internazionale dell'acqua* e proclamato il 2006 *Anno internazionale dei deserti e della desertificazione*. Inoltre, uno dei motivi che hanno fatto pendere l'ago della bilancia a favore di Saragozza nell'assegnazione dell'Expo 2008 è stato proprio il tema scelto per l'evento: *L'acqua e lo sviluppo sostenibile*.

Queste sono solo alcune tappe di un percorso che negli ultimi quindici anni ha condotto la comunità mondiale a lanciare allarmi sempre più frequenti sul rapporto fra il genere umano e la fruibilità delle risorse idriche. Chiudere gli occhi dinanzi a tale problematica, considerandola geograficamente dislocata altrove, motivazione comunque aberrante in un'ottica globale dei diritti umani, sarebbe un errore che rischieremo di pagare caro in futuro. A tutt'oggi, più di 1 miliardo e 200 milioni di persone non hanno accesso sufficiente alle fonti di acqua pulita e quasi altri 2 miliardi di esseri umani vivono senza servizi igienici. Inoltre, 8 milioni di persone, per lo più bambini, muoiono ogni anno per malattie legate alla carenza di acqua⁹.

Benchè l'attenzione dei *mass media* preferisca soffermare la sua attenzione su altri temi riguardanti l'ambiente, da più parti l'acqua viene considerata come uno dei principali nodi attorno ai quali ruoteranno i destini del Pianeta, soprattutto per quel che riguarda la sua mercificazione e i conseguenti effetti sugli equilibri geopolitici a livello mondiale.

Per combattere la scarsità di risorse idriche generata dallo sviluppo non sostenibile e dalla loro già di per sé sperequata ripartizione, l'Organizzazione mondiale del commercio (Omc) ha individuato nella privatizzazione, o nella stretta collaborazione fra pubblico e privato, la soluzione del problema. Di fatto, in accordo con la Banca mondiale, il sentiero tracciato dall'organismo mondiale del commercio conduce al controllo delle forniture idriche da parte delle multinazionali, dando la pos-

⁸ V. Shiva, *Le guerre dell'acqua*, Feltrinelli, Milano, 2003.

⁹ Dati presenti nel terzo rapporto mondiale dell'Onu sullo sviluppo delle risorse idriche dal titolo *Water in a Changing World*, presentato nel marzo del 2009 a Istanbul in occasione del quinto *Forum mondiale dell'acqua*.

sibilità a chi detiene il potere economico di accaparrarsi più risorse di quante equamente non ne condivida.

Ma ciò che preoccupa sono i mezzi di pressione utilizzati dai due organismi affinché gli Stati membri seguano le linee di carattere economico indicate. In particolare, le preoccupazioni maggiori derivano dai meccanismi attraverso cui la Banca mondiale finanzia i Paesi in via di sviluppo, dai vincoli che essa pone a chi intende trarre beneficio dai suoi finanziamenti. La moneta di scambio richiesta dalla World Bank ai Paesi interessati è l'adozione di politiche liberiste in settori vitali dell'economia quali i servizi idrici ed energetici, l'istruzione, la sanità, le comunicazioni e i trasporti. In sostanza, si impongono processi di privatizzazione che spesso i tessuti sociali dei Paesi in via di sviluppo non sono in grado di assorbire per diverse ragioni di natura politica, culturale ed economica. Si somministrano forzatamente terapie economiche a Stati dove la diffusa povertà, l'imperante miseria, l'iniqua distribuzione delle risorse e la corruzione delle classi dirigenti rendono inutile e dannoso qualsiasi intervento economico di stampo neoliberista. In simili scenari la totale deregolamentazione del sistema economico moltiplica le disuguaglianze sociali e rende irraggiungibile la soglia di accesso ad una vita dignitosa, intaccando, come accade per la privatizzazione dell'acqua, la sfera dei diritti umani. Come ha ben sottolineato Vandana Shiva, parlando della mercificazione del bene acqua, «la privatizzazione delle risorse idriche polarizza la società; è l'estrema violazione dei diritti umani, il torto più grave perpetrato dall'uomo»¹⁰.

Se consideriamo l'acqua come un bene fondamentale per la vita, risulta evidente come equipararla ad una merce costituisca una violazione dei diritti umani. Intervenendo in un determinato mercato, i colossi economici si muovono seguendo la logica della *contabilità a costo pieno*, un meccanismo contabile che impone alle compagnie private di essere in grado di recuperare per intero i costi sostenuti per qualsiasi forma di investimento, e che di conseguenza assegna al profitto il ruolo di unico obiettivo da perseguire.

Prima di approfondire qualunque tematica relativa all'acqua, come suggerisce Riccardo Petrella, segretario generale e fondatore del Comitato internazionale per il contratto mondiale dell'acqua, dovremmo chiederci a chi appartiene l'acqua e se la sua fruibilità debba essere considerata un diritto umano e sociale, individuale o collettivo che sia, o piuttosto un bisogno vitale¹¹.

A buon diritto, la domanda che pone Petrella può essere considerata il cuore del problema. Dire che l'acqua è intimamente connessa con la vita, e che quindi spetta all'umanità assicurarne una gestione collettiva nel rispetto del diritto alla vita di tutti gli esseri umani, sembra un'affermazione con la quale risulta impossibile essere in disaccordo. Sfortunatamente, così non avviene. Nessuna costituzione nazionale, né trattato internazionale, riconosce all'acqua lo *status* di bene comune appartenente all'umanità. Tutti sono d'accordo nel riconoscere come l'acqua - piovana, dei fiumi e delle falde - sia una risorsa fondamentale, ma le politiche predominanti considerano l'intervento umano per trasformare l'acqua-risorsa in acqua-servizio sufficiente affinché essa divenga una merce, avente un valore economico determinato in funzione del «giusto» prezzo stabilito dall'invisibile mano del mercato ed esposto, quindi, ai processi di appropriazione e di uso da parte di soggetti privati.

Separare la risorsa dal servizio appare come l'operazione decisiva per l'attribuzione all'acqua di una dimensione economica e la sua definitiva mutazione in *oro blu*. Se prendiamo in considerazione una delle definizioni più usate dalle scienze economiche, secondo cui l'economia si fonda su «attività che hanno a che fare con la scelta individuale di impiego di risorse scarse, che potrebbero avere usi alternativi, al fine di ottenere il massimo dai propri mezzi»¹², risultano evidenti le conseguenze della mercificazione del bene acqua. Inserita in un sistema economico dominato da un approccio di tipo individualistico, dove vige il postulato «dell'individuo isolato, mosso dal proprio interesse, che sceglie liberamente e razionalmente tra linee d'azione alternative dopo averne calcolato costi e be-

¹⁰ V. Shiva, *Le nuove guerre della globalizzazione. Sementi, acqua e forme di vita*, Utet, Torino, 2005, p.67.

¹¹ In M. De Villiers, *Acqua. Storia e destino di una risorsa in pericolo*, Sperling and Kupfer, Milano, 2000, p.XI.

¹² C. Triglia, *Sociologia economica: Stato, mercato e società nel capitalismo moderno*, il Mulino, Bologna, 1998, p.12.

nefici attesi»¹³, la risorsa acqua, e soprattutto l'accesso ad essa, diviene fonte di competizioni e conflitti per l'accaparramento delle risorse idriche del Pianeta.

Come avviene per il petrolio, si generano dissidi e guerre fra Stati confinanti per il controllo dei grandi bacini idrici. De Villiers¹⁴ ricorda come nel conflitto arabo-israeliano giochi un ruolo fondamentale il controllo del bacino del Giordano e come i bacini del Tigri e dell'Eufrate siano fonti di aspre diatribe fra Turchia, Siria e Iran. Non va scordata nemmeno la disputa fra India e Pakistan in merito alle acque dell'Indo e il cattivo sangue che corre fra Egitto e Sudan riguardo al Nilo.

Ritenere l'acqua una merce è una scelta ideologica che privilegia la dimensione economica del bene a scapito di tutti gli altri valori, sociali, culturali ed etici, che possano contraddistinguerlo. Questa scelta poggia sulla tesi, anch'essa ideologica e non provata scientificamente, che sancisce la superiorità del mercato su qualsiasi altro meccanismo, fondato, ad esempio, sulla regolamentazione politica, la solidarietà e la cooperazione. Come in tutte le questioni ideologiche, attiene alla coscienza del singolo individuo condividere o meno questa scelta, anche se sarebbe opportuno ricordarsi che l'acqua è una risorsa fondamentale, unica, paragonabile solamente al sole e all'aria, alla quale l'uomo deve ricorrere per soddisfare i propri bisogni vitali.

4. Ambiente latinoamericano

Considerare l'equilibrio fra l'uomo e l'ambiente come il frutto di una densa e complessa rete di relazioni fra i comportamenti umani e la Terra intesa come luogo in cui le condizioni ambientali permettono lo sviluppo della vita, significa anche sottolineare l'importanza delle diversità. Diversità di ogni genere, fisiche, biologiche, etniche, culturali, geografiche, sociali e religiose, che concorrono attraverso le azioni da esse determinate a ridisegnare costantemente il nostro rapporto con l'ambiente.

A tale riguardo l'America Latina costituisce sicuramente un campo di ricerca privilegiato. Dal deserto di Sonora alla Terra del Fuoco, attraversando la Sierra Madre e le Ande, possiamo incontrare una notevole varietà di contesti ambientali e decine di gruppi etnici che vi abitano, un intreccio di lingue, culture e tradizioni che trovano la loro ragion d'essere anche nella natura circostante. Ma non solo. Ragionare sul tema ambiente in America Latina significa affrontare il nodo delle politiche liberiste attuate da molti Stati nell'ultimo trentennio, politiche economiche che hanno permesso alle *corporation* di saccheggiare le risorse naturali del territorio, compromettendo delicati equilibri ambientali. La deforestazione dell'Amazzonia e la selvaggia privatizzazione delle risorse idriche in Messico, Uruguay e Bolivia sono solo alcune delle questioni che vedono l'ambiente minacciato da un mercato senza regole.

5. L'acqua privatizzata: il caso boliviano

Cochabamba è la seconda città della Bolivia e conta, oggi, più di un milione di abitanti. Nel 2000 questa cittadina andina, situata in una zona semidesertica dove le risorse idriche sono rare e preziose, divenne il simbolo della lotta contro i danni provocati dalla privatizzazione dell'acqua.

In Bolivia, durante tutti gli anni Novanta, la crisi dell'industria mineraria e lo spopolamento dei campi, dovuto in larga parte ai problemi legati allo smantellamento forzato delle piantagioni di *coca*, provocò imponenti movimenti migratori verso le città. Centinaia di migliaia di persone, andando alla ricerca di un lavoro o di condizioni salariali più umane, abbandonarono le impervie zone rurali del Paese per dirigersi verso i centri urbani. La città che maggiormente risentì di tali movimenti mi-

¹³ I. Colozzi, *Economia e società*, p.140, in P. Donati (cur.), *Sociologia. Una introduzione allo studio della società*, Cedam, Padova, 2006.

¹⁴ M. De Villiers, *Acqua. Storia e destino di una risorsa in pericolo*, op. cit.

gratori fu proprio Cochabamba. L'improvvisa esplosione demografica della città portò al collasso la maggior parte dei servizi pubblici. Le periferie cominciarono ad espandersi a dismisura e il primo servizio a mostrare la sua inadeguatezza fu il sistema idrico-fognario.

Spinto dall'emergenza e sollecitato insistentemente della Banca mondiale, nel 1999 il governo boliviano decise di privatizzare la Semapa¹⁵, l'azienda pubblica che gestiva i servizi idrici di Cochabamba, già da anni sull'orlo del fallimento a causa di una gestione fatta di sprechi, corruzione e ingerenze politiche, che da tempo usufruiva degli aiuti finanziari della Banca mondiale stessa¹⁶ per sopravvivere.

La decisione di privatizzare l'acqua di Cochabamba non fu repentina, ma il risultato di un decennio di pressioni esercitate dalla Banca mondiale che raggiunsero l'apice nel 1996, quando l'organismo internazionale dichiarò espressamente che i suoi aiuti finanziari sarebbero stati subordinati alla vendita a soggetti privati della Semapa. In altre parole, si affermava che «per avere accesso alle forniture idriche i cittadini di Cochabamba, incluse le classi meno abbienti, avrebbero dovuto pagare il giusto prezzo indicato dal mercato»¹⁷. Inoltre, al governo fu vietato di intervenire in alcun modo sulle variazioni delle tariffe dell'acqua causate dalla privatizzazione, nemmeno con sovvenzioni o sussidi destinati alle classi sociali più disagiate economicamente¹⁸.

Sfuggono le logiche che sottendono a tali politiche, imposte ad un Paese in cui indicatori macroeconomici tutt'oggi risultano preoccupanti. Nel rapporto sull'*indice di sviluppo umano* rilasciato dalle Nazioni Unite nel 2009¹⁹, su 182 Nazioni prese in considerazione, la Bolivia risulta occupare il centotredicesimo posto, il terzultimo dell'America Latina, seguito solamente da Guatemala e Nicaragua, e l'ultimo dell'America del Sud. I dati riferiti al prodotto interno lordo *pro capite* forniti dal Fondo monetario internazionale²⁰, su 180 Paesi censiti, assegnano al Paese andino la centoventicesima posizione in termini assoluti e la centodiciassettesima in termini relativi²¹. Scendendo nel dettaglio della vicenda che si sta analizzando, alcuni indicatori contribuiscono a chiarire le problematiche sorte dalla privatizzazione del sistema idrico: il 46% della popolazione non ha accesso ai servizi igienici adeguati, il 14% non può accedere all'acqua potabile, percentuale che sale a 31 nelle zone rurali, il 20% dei boliviani vive sotto la soglia di povertà estrema di 1,25 dollari al giorno²².

Benchè la situazione socio-economico del Paese lasciasse intuire chiaramente quali sarebbero state le conseguenze, il governo boliviano presieduto da Hugo Banzer Suárez²³ diede inizio al processo di privatizzazione del servizio idrico di Cochabamba. Attraverso una gara d'appalto alla quale partecipò solamente un soggetto, i funzionari boliviani assegnarono per quarant'anni la gestione dell'acqua alla *Aguas del Tunari*, una misteriosa società che più tardi si scoprì essere controllata dalla ben più famosa *Bechtel*, multinazionale californiana dell'ingegneria e *leader* mondiale nel settore delle forniture idriche. Questa assegnazione fu molto vantaggiosa per la Bechtel che, tramite gli

¹⁵ Servicio de Agua Potable y Alcantarillado de Cochabamba.

¹⁶ A. E. Yamin (coord.), *Derechos económicos, sociales y culturales en América Latina. Del invento a la herramienta*, Plaza y Valdes editores, Mexico D.F., 2006.

¹⁷ J. Shultz, *El derecho al agua: cumplir la promesa*, in A.E. Yamin (coord.), *Derechos económicos, sociales y culturales en América Latina. Del invento a la herramienta, op.cit.*, p.283.

¹⁸ Queste le parole esatte utilizzate dalla Banca mondiale: «No corresponde otorgar subsidios para aliviar el aumento de la tarifa del agua en Cochabamba...», in «Bolivia Public Expenditure Review», Washington, The World bank, 14 de junio 1999, resumen ejecutivo.

¹⁹ Il rapporto del 2009 è stato pubblicato il 5 ottobre 2009 con il titolo *Overcoming barriers: Human mobility and development*. L'indice di sviluppo umano (Hdi) è da considerarsi relativo all'anno 2007.

²⁰ Dati riferiti al biennio 2007-2008.

²¹ A differenza del Pil pro capite in termini assoluti, quello in termini relativi tiene conto del diverso costo della vita dei Paesi.

²² Fonte dati: Unicef. I dati in questione si riferiscono al biennio 2005-2007. Consultabili all'indirizzo: http://www.unicef.org/infobycountry/bolivia_statistics.html

²³ Militare e uomo politico controverso che governò la Bolivia tra il 1971 e il 1978 dopo un colpo di stato e tra il 1997 e il 2001 a seguito di elezioni più o meno democratiche.

accordi stipulati con lo Stato boliviano e le autorità locali, si assicurava un utile annuo garantito pari al 16% dei proventi derivati dalla gestione di acquedotti e fognature di Cochabamba.

Gli utili garantiti contrattualmente e i costi sostenuti dalla multinazionale per ammodernare la rete idrica vennero interamente scaricati sulla popolazione. Alcune settimane dopo aver preso il controllo dell'azienda, la *Aguas del Tunari* aumentò vertiginosamente le tariffe dell'acqua. Basti pensare che la spesa media mensile per la famiglia di un operaio, il cui salario minimo si aggirava attorno ai sessanta dollari, passò da due a quindici dollari. Significativa, a tal proposito, appare la testimonianza di una donna indigena madre di quattro figli, «i soldi che ci escono per pagare l'acqua, li sottraiamo a quelli che ci servono per mangiare, comprare i vestiti e soddisfare le necessità dei nostri figli»²⁴.

L'aumento sproporzionato delle tariffe idriche provocò quella che studiosi, analisti e giornalisti di tutto il mondo definirono come la prima *guerra dell'acqua*. L'insostenibilità della situazione portò i cittadini di Cochabamba nel gennaio del 2000 a fondare la *Coordinadora de defensa del agua y de la vida*²⁵, un movimento spontaneo della società civile che attraverso azioni non violente cominciò a rivendicare un accesso sostenibile all'acqua potabile. La *Coordinadora* si caratterizzava per una composizione molto eterogenea. Operai, minatori, studenti e semplici utenti della rete idrica si ritrovarono uniti nel chiedere al governo boliviano la sospensione degli aumenti.

Nei mesi di gennaio e febbraio del 2000 Cochabamba divenne teatro di numerose marce e manifestazioni, alle quali parteciparono boliviani provenienti da tutto il Paese che solidarizzavano con gli abitanti della cittadina andina. Nonostante le continue promesse, il presidente Banzer non mise mai mano alle tariffe e, nel mese di aprile, tentò di soffocare il movimento della *Coordinadora* istituendo la legge marziale e sottoponendo i mezzi di comunicazione a una ferrea censura. Nel tentativo di riorganizzare la loro protesta, rendendola solida anche a livello giuridico, i *leaders* riuscirono ad entrare in possesso del contratto stipulato fra il governo boliviano e la *Aguas del Tunari* e, dopo aver individuato alcune parti in contrasto con la costituzione, chiesero l'annullamento degli accordi e la restituzione allo Stato dell'azienda idrica.

Lo scioglimento del contratto venne chiesto ufficialmente al governo durante uno sciopero generale organizzato nello stesso mese di aprile dai molti movimenti sociali boliviani che nel frattempo si erano uniti alla *Coordinadora*. Durante la prima settimana di aprile i cittadini di Cochabamba bloccarono tutte le attività della città, chiedendo a gran voce che la Bechtel abbandonasse la Bolivia. La risposta del governo fu l'invio di un migliaio di agenti di polizia che uccisero alcuni manifestanti e incarcerarono decine di contestatori.

Nonostante l'appoggio del governo, il 10 aprile del 2000 *Bechtel* e *Aguas del Tunari* presero atto della situazione sociale del Paese e decisero di abbandonare la Bolivia, aprendo la strada all'abrogazione della legge sulla privatizzazione dell'acqua e creando le premesse che portarono ad affidare la gestione di Semapa ad un consiglio direttivo composto da funzionari municipali e *leaders* della protesta.

Nel novembre del 2001 la *Bechtel* presentò una domanda di risarcimento al popolo boliviano di venticinque milioni di dollari per i mancati introiti e le spese sostenute per i lavori di ristrutturazione della rete idrica. La domanda venne presentata presso il tribunale interno della Banca mondiale, il Ciadi, destinato a risolvere le controversie scaturite dallo scioglimento di contratti in cui vi sia coinvolta la Banca mondiale stessa oppure dove vi siano accordi bilaterali tra Paesi.

La vicenda processuale si trascinò a lungo e terminò solamente nel gennaio del 2006, data in cui la Bechtel, preoccupata dal danno d'immagine che stava subendo, decise di ritirare la domanda di risarcimento e giungere ad un accordo amichevole per chiudere la controversia.

²⁴ J. Shultz, *El derecho al agua: cumplir la promesa*, in A.E. Yamin (coord.), *Derechos económicos, sociales y culturales en América Latina. Del invento a la herramienta*, op.cit., p.284.

²⁵ V. Shiva, *Le guerre dell'acqua*, op. cit. p.111.

6. Quale sviluppo?

La *guerra dell'acqua* di Cochabamba è un esempio di come il rapporto fra l'uomo e l'ambiente sia estremamente complesso, gravido di sfumature e contraddizioni che lo rendono sfuggente e difficilmente definibile. Le vicende boliviane sono rivelatrici di quali e quanti siano gli interessi economici e politici che investono direttamente le sfere esistenziali più intime dell'individuo. Cochabamba ha mostrato al mondo le modalità attraverso cui i processi di privatizzazione delle risorse idriche ledono la dignità umana e il diritto alla salute della persona, mettendo in discussione l'idea di sviluppo che caratterizza le politiche economiche mondiali.

In diversi ambiti disciplinari si utilizza il termine sostenibilità per indicare una certa attenzione verso l'ambiente, il territorio e lo sviluppo, ma ancora poco ci si interroga sulla sostenibilità delle azioni dell'uomo sull'uomo, su ciò che quotidianamente sacrificiamo rincorrendo un progresso sempre meno comprensibile. Si ritiene che senza un'adeguata attenzione a quelli che sono i diritti fondamentali dell'uomo non possa sorgere un'autentica sensibilità verso l'ambiente naturale.

A tale proposito appare estremamente significativo l'inizio della dichiarazione effettuata dall'Ufficio dell'Alto commissariato delle Nazioni unite per i diritti umani nel settembre 2007: «È ormai tempo di considerare l'accesso all'acqua potabile e ai servizi sanitari nel novero dei diritti umani, definito come il diritto uguale per tutti, senza discriminazioni, all'accesso ad una sufficiente quantità di acqua potabile per uso personale e domestico - per bere, lavarsi, lavare i vestiti, cucinare e pulire se stessi e la casa - allo scopo di migliorare la qualità della vita e la salute»²⁶. L'interiorizzazione del concetto di *ecosistema*, la presa di coscienza del precario equilibrio che condiziona la vita sul Pianeta e la consapevolezza dell'inter-dipendenza fra le azioni umane e l'ambiente naturale non possono che passare per una reale promozione dei diritti umani.

Ragionando sul futuro del Pianeta, ad essere chiamata in causa è l'idea stessa di sviluppo. Si sente sempre più la necessità di chiarire il suo significato, di attribuirle un senso, di esplicitare quali siano gli interessi che la animano. La *guerra dell'acqua* di Cochabamba mette a nudo le contraddizioni dell'attuale sistema economico mondiale e svela il paradosso di un mondo in cui si sacrifica l'uomo sull'altare del cosiddetto progresso e sviluppo umano.

Riferimenti bibliografici

Coma R. e Manuel J., *Antropologia medica*, Rueda, Madrid, 1981.

De Villiers M., *Acqua. Storia e destino di una risorsa in pericolo*, Sperling and Kupfer, Milano, 2000.

Donati P., *Sociologia. Un'introduzione allo studio della società*, Cedam, Padova, 2006.

Gallino L., *Dizionario di sociologia*, Seconda edizione riveduta e aggiornata, Utet, Torino, 2006.

Lanternari V., *Ecoantropologia*, Dedalo, Bari, 2003.

Pellizzoni L., Osti G., *Sociologia dell'ambiente*, il Mulino, Bologna, 2003.

Shiva V., *Le guerre dell'acqua*, Feltrinelli, Milano, 2003.

Shiva V., *Le nuove guerre della globalizzazione. Sementi, acqua e forme di vita*, Utet, Torino, 2005.

²⁶ Il testo completo della dichiarazione è consultabile al seguente indirizzo internet: <http://www.righttowater.info>.

Triglia C., *Sociologia economica: Stato, mercato e società nel capitalismo moderno*, il Mulino, Bologna, 1998.

Yamin A.E. (coord.), *Derechos económicos, sociales y culturales en América Latina. Del invento a la herramienta*, Plaza y Valdes Editores, Mexico D.F., 2006.

